

## INTRODUZIONE

Come Ispettore della Soprintendenza alle Antichità di Roma, e poi della neonata Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, Massimo Pallottino condusse nel 1939, e poi per breve tempo nel 1940, una fruttuosa campagna di scavi e di restauri nel santuario di Portonaccio, reso celebre dalle scoperte del suo maestro G. Q. Giglioli (1) (fig. 1). Lo studioso, allora trentenne e già libero docente di etruscologia, era alla vigilia di lasciare definitivamente l'Amministrazione delle AA.BB. per l'Università, dove avrebbe insegnato come professore ordinario dall'autunno del 1940, prima a Cagliari e quindi, dal febbraio del 1946, a Roma (2). L'esperienza di Veio, iniziata con lo scavo del santuario di Campetti nell'inverno 1937-1938 (3), culminò con le scoperte compiute al Portonaccio, che segnarono profondamente i suoi interessi di ricerca: basti pensare ai saggi sulla scuola di Vulca, sul grande torso maschile e sulla statua della Dea col bambino (4).

Tuttavia, a parte gli scritti citati, che vertono su singoli, anche se importantissimi reperti, aventi il valore di autentiche opere d'arte, e a parte la tempestiva edizione delle numerose iscrizioni etrusche rinvenute (5), Pallottino indugiò, anche dopo il ritorno a Roma, ad affrontare l'edizione dei suoi scavi al Portonaccio (6). Tra le ragioni del ritardo vi fu certamente l'attesa del completamento dell'esplorazione del santuario, ripresa con grande vigore nel 1944 da M. Santangelo (7), e anche, probabilmente, l'amarezza per come il nuovo Soprintendente Aurigemma aveva condotto a termine nel 1941, con l'aiuto di E. Stefani, il restauro che lui stesso aveva progettato e avviato del tempio dell'Apollo (8). In vista comunque dell'auspicata pubblicazione Pallottino affidò nel 1947 l'operazione preliminare della schedatura dei materiali alla giovanissima Valeria Martelli, allora sua assistente alla cattedra romana (9). La quale provvide anzitutto a contrassegnare con la sigla VTP («Veio Tempio Portonaccio») (10) gli oggetti rinvenuti, che erano custoditi nei depositi del Museo di Villa Giulia ancora dentro le cassette con cui erano arrivati dallo scavo, evitando così il rischio di confusioni con i tanti altri reperti di Veio giacenti negli stessi depositi e non inventariati (11). Ciò a prescindere dalle

(1) Per un'informazione generale sul santuario si rinvia a WARD-PERKINS 1961, pp. 28-31, e ai contributi di vari autori apparsi in *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 99-109. Una stringata sintesi dei lavori compiuti nel 1996 e 1997, nell'ambito del «Progetto Veio» dell'Università di Roma La Sapienza, è in COLONNA 1998. Riproduciamo a fig. 1 la pianta del santuario a 1:400, elaborata nel 1996 e aggiornata nel 1997 (ma basata in parte per i vecchi scavi su STEFANI 1953, p. 31, fig. 4) dallo Studio G. Foglia, su commissione del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza, nell'ambito del citato progetto di scavi e ricerche, svolto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale.

(2) Per la biografia di M. Pallottino v. COLONNA 1995; *Ricordo di Massimo Pallottino*; COLONNA 1999; LILLIU 2000, pp. 7-15, 61-64. Pallottino lasciò la Soprintendenza con la qualifica di Direttore, conseguita nell'agosto 1940 (v. SGUBINI MORETTI 1997, p. 10, nt. 8). Per il primo approccio di Pallottino studente all'antica Veio si legga DELPINO 1997.

(3) VAGNETTI 1971. Da ultime sul santuario COMELLA-STEFANI 1990.

(4) Rispettivamente PALLOTTINO 1945, 1946-48 e 1950.

(5) PALLOTTINO 1939 e 1948-49. Del frammento iscritto edito in questo secondo contributo P. scrive che «è stato individuato dalla Dott.ssa V. Martelli nel corso della revisione dei minori frammenti ceramici rinvenuti durante l'esplorazione». Un'altra iscrizione è stata successivamente pubblicata dalla stessa studiosa (MARTELLI ANTONIOLI 1971).

(6) Dopo la relazione preliminare, incentrata anch'essa sui ritrovamenti statuari ed epigrafici, data in PALLOTTINO 1939-40.

(7) Come Egli afferma all'inizio dell'ultimo dei tre saggi citati (PALLOTTINO 1950, p. 122 ss. = PALLOTTINO 1979, p. 1037 ss.). Sugli scavi Santangelo, ancora pressoché interamente inediti, da ultime SANTANGELO 1952; SOMMELLA MURA 1969, p. 51, con bibl.

(8) G. BOVINI, in *StEtr* XV, 1941, p. 276; STEFANI 1953, p. 105 ss. Si noti che Stefani presenta l'intervento di Pallottino sul tempio come successivo e complementare a quello nel settore dell'altare, mentre esso, e non solo nelle intenzioni, rivestiva per Pallottino un ruolo primario, come risulta dal *Taccuino* (v. p. 136).

(9) Contemporaneamente P. affidava la pubblicazione dello scavo di Campetti a Giuseppe Foti, allora giovane ispettore della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (VAGNETTI 1971, p. 23, N.B.).

(10) Da distinguere dalla sigla VP («Veio Portonaccio»), da noi usata successivamente nella inventariazione provvisoria dei materiali provenienti dagli altri scavi di Portonaccio (Gabrici, Giglioli, Stefani e Santangelo), in attesa del numero di inventario del Museo di Villa Giulia.

(11) Rischio comunque non sempre evitato. È infatti mio dovere segnalare che è stata attribuita la sigla VTP 1494 a una interessante statuetta fittile di *puer* nudo e falerato a cavallo, che dalle *Carte Stefani*, 20 (7), f. 95, con disegno, risulta rinvenuta nel 1920 nel portico a nord-est dell'altare. Inoltre non sono stati mai affidati alla Martelli i materiali contenuti in una cassa (dallo scavo del 1939) e in nove cassette (dallo scavo del 1940 e da quello occasionato dalla costruzione

terrecotte architettoniche rinvenute nei lavori compiuti sul tempio e nei suoi paraggi, che erano confluite nei materiali che lo Stefani stava da tempo facendo restaurare e studiando (12), e dai frammenti delle due grandi statue di terracotta rinvenute presso l'altare, che fin dal momento dello scavo erano stati separati dal contesto di rinvenimento e affidati ai restauratori del Museo di Villa Giulia, guidati da Augusto Falessi, figlio del più noto Cesare (13). Questi avevano proceduto con grande celerità e bravura alla loro ricomposizione, tanto che già nell'autunno del 1939 il lavoro era stato praticamente terminato (14) (Tav. I, *a-b*) ed entrambe le statue avevano potuto essere esposte nella seconda sala del Museo dedicata interamente al tempio di Portonaccio, allestita l'anno prima dallo stesso Pallottino, di seguito a quella in cui era stato esposto fino allora l'Apollo di Veio (15).

Invece la catalogazione degli altri numerosissimi materiali, prevalentemente ceramici, provenienti dalla zona dell'altare, affidata alla Martelli, incontrò una serie di impreviste difficoltà. Una prima e provvisoria stesura del catalogo, consegnata nel 1950 a Pallottino, andò momentaneamente smarrita tra le sue carte, né fu possibile rimediare subito all'inconveniente, poiché già nel 1951 la Martelli lasciò l'Università, a causa delle nozze e del conseguente trasferimento in altra città (16). Tornata a Roma all'inizio degli anni '70, la Martelli Antonioli riebbe da Pallottino il dattiloscritto nel frattempo ritrovato, con l'incarico di effettuare i necessari controlli sul materiale, che a Villa Giulia aveva subito molte traversie durante i radicali lavori di ristrutturazione del museo avvenuti negli anni '50 (17), e di metterlo a punto per la pubblicazione. A tale scopo Pallottino le consegnò la documentazione di scavo rimasta in suo possesso, consistente nei due taccuini personali e nella pianta utilizzata sul campo, oltre alle fotografie dei materiali fatte nel frattempo eseguire presso il Museo di Villa Giulia a spese dell'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma (18). Purtroppo problemi familiari sopraggiunti interruppero ben presto nuovamente il lavoro della Martelli Antonioli, che ha potuto tornare ad occuparsi di Veio solo negli anni '80, con l'aiuto della nipote Laura Martelli, già allieva della Scuola Nazionale di Archeologia, che firma con lei il Catalogo dei reperti, arrivato finalmente a conclusione.

L'impulso decisivo, tuttavia, che ha permesso di realizzare la pubblicazione, pur se in forte ritardo rispetto a quella dello scavo del santuario di Campetti, è venuto dalla generosa disponibilità e dalla competenza della mia allieva Laura M. Michetti. A lei si devono non solo il commento critico e l'aggiornamento bibliografico del Catalogo, ma anche le ricerche d'archivio e la messa a punto redazionale, a cominciare dai disegni dei materiali (19), nei confronti dell'intero lavoro. Ciò è avvenuto nel quadro del progetto di edizione degli scavi del santuario di Portonaccio compiuti tra il 1914 e i primi anni '50, cui la Michetti partecipa. Progetto avviato alla metà degli anni '80 dalla I Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Roma La Sapienza, che era stata di Pallottino, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, validamente rappresentata dall'Ispettrice Francesca Boitani (20). Da parte mia ho accolto di buon grado l'invito della Martelli Antonioli ad assumermi la responsabilità scientifica della pubblicazione e a occuparmi in particolare della ricostruzione delle vicende dello scavo e della interpretazione dei suoi risultati. E questo anche perché più volte in passato, fin da quando ero a mia volta Ispettore a Villa Giulia (1964-1972), Pallottino mi aveva spronato a interessarmi della pubblicazione, che con suo cruccio tardava a vedere la luce. Dalla Martelli Antonioli, che ringrazio, ho avuto alcuni suoi appunti sullo svolgimento dello

della tettoia a protezione dell'altare, nonché dagli scavi di altri siti veienti), trasportate da Villa Giulia presso l'Ufficio Scavi di Isola Farnese all'inizio degli anni '80 e colà rinvenute nel 1998 dalle sig.ne Carolina Maggio e Veridiana Spitoni, laureandé presso la Cattedra di Etruscologia da me ricoperta, le quali ne danno un sommario rendiconto nella seconda parte dell'*Appendice I. V.* inoltre, per lo scavo del 1940, la nt. 55.

(12) Di tali lavori egli riferirà tardivamente in STEFANI 1946 e 1953.

(13) STEFANI 1946, p. 39, nt. 1.

(14) V. le foto edite in PALLOTTINO 1940, tavv. VIII (Dea col bambino) e IX, fig. 4 (torso maschile).

(15) STEFANI 1934, p. 17 s. (sala XII). Per l'allestimento del 1938: SFORZINI 1983, p. 531, tav. XCII, a. Per l'allestimento del 1939: STEFANI 1948, p. 18 s., fig. a p. 57. La dea mancava ovviamente della testa, scoperta nel 1940 e riattaccata (Tav. I, *c*), previa un'ampia e discutibile integrazione in gesso, solo dopo l'allestimento della nuova sala di Veio nel 1955 (ancora acefala in SFORZINI 1983, tav. XCII, b).

(16) Che diede alla Martelli Antonioli l'occasione di pubblicare un'operetta divulgativa sull'arte etrusca (MARTELLI ANTONIOLI 1955).

(17) Parte del materiale fu allora stipata anche nel sottotetto di Villa Giulia, da dove le ultime cassette e buste sono state riunite al resto, sistemato nel sottostante magazzino detto dell'Orologio, solo nel 1999. Di questi recuperi danno una sommaria informazione L. M. Michetti nella prima parte dell'*Appendice I* e chi scrive nella descrizione dello scavo, nel caso del ritrovamento di dati più o meno precisi di provenienza.

(18) Fotografie che sono la maggioranza di quelle qui edite. Per le ceramiche etrusco-corinzie il Museo aveva provveduto fin dal 1961 a eseguire, su mia richiesta e per interessamento del dott. Foti, una serie di riprese, anch'essa utilizzata in questa sede.

(19) Eseguiti dal dott. Leonardo Di Blasi (figg. 11-21, 25), a spese del «Progetto Veio» (su cui v. nt. 1).

(20) Cfr. COLONNA 1987a, p. 8. Il progetto è coordinato al mio fianco da M. Paola Baglione.

scavo, basati sulla documentazione personale affidatale a suo tempo da Pallottino, e ovviamente, la documentazione stessa in originale (21). A un altro mio valido allievo, Daniele F. Maras, ho affidato il riesame delle iscrizioni etrusche rinvenute nello scavo (v. *Appendice II*), mentre gli *Aegyptiaca* sono stati schedati dalla laureanda Francesca Restano. Infine il frammento di ceramica attica figurata, determinante per la datazione della fase monumentale dell'area, rinvenuto dalle laureande Carolina Maggio e Veridiana Spitoni (v. *Appendice I*) (22), è stato studiato con la sua speciale competenza da M. Paola Baglione.

GIOVANNI COLONNA

(21) Purtroppo è andato smarrito, almeno per ora, il taccuino relativo ai lavori del 1940 sul tempio e al restauro della Dea col bambino.

(22) V. nt. 11.